

I "sette" cavalieri dell'Apocalisse

Gianna Montanari

Spesso usiamo i termini «apocalisse», «apocalittico» per indicare eventi straordinari, il più delle volte in senso negativo, dimenticando l'origine di queste parole e snaturandone il significato. *Apokalypsis* in greco significa «rivelazione»: questo è il titolo dell'ultimo libro della Bibbia, in cui Giovanni Evangelista descrive la visione da lui avuta, mentre si trovava nell'isola di Patmos. L'Apocalisse è un libro sconvolgente e bellissimo, che è stato oggetto nei secoli di studi e interpretazioni. Nell'accezione comune si identifica l'apocalisse con la «fine del mondo» e con i cataclismi e le stragi ad essa associati, ma non è questo

Testo sconvolgente e bellissimo, oggetto nei secoli di studi e interpretazioni

il suo senso profondo. L'Apocalisse è la rivelazione di Gesù Cristo dentro la storia umana, che, per Giovanni, è essenzialmente storia della salvezza, del passaggio dal tumulto della storia, con le sue guerre e le sue iniquità, alla vittoria di Cristo e alla

mos» e, in Italia, fra le tante raffigurazioni che si ritrovano nelle chiese di città e paesi, gli affreschi duecenteschi nella cripta del Duomo di Anagni. Oggi il tema non è molto trattato artisticamente, ma in questi giorni si può visitare al Collegio San Giuseppe di Torino la mostra «Scrivi dunque le cose che hai visto (Ap I, 19) - Sette artisti per l'Apocalisse», curata da Alfredo Centra, Francesco De Caria, Donatella Taverna. Il nucleo portante della mostra sono i disegni e un dipinto inedito di Ottavio Mazzonis dedicati al sacro testo. Accanto a Mazzonis troviamo le opere di altri sei artisti: Guido Bertello, Mario Caffaro Rore, Renzo Igne, Wolfgang Alexander Kossuth, Cecilia Ravera Oneto, Franco Sassi, «che tuttavia hanno toccato il tema solo occasionalmente o in modo per così dire metaforico...», come afferma Donatella Taverna. Di ogni artista è esposto un ritratto o un autoritratto che consente un primo, immediato, concreto approccio al personaggio. Per ciascuna opera sono stati scelti dei versetti di riferimento dell'Apocalisse, che ci guidano



«La fine del mondo» opera di Guido Bertello. Sotto, «Autoritratto» di Mario Caffaro Rore e, in basso, «Natività» opera in terracotta smaltata su legno di Renzo Igne

toritratto dell'artista, in atteggiamento meditativo e nelle vesti classiche del filosofo; il «San Giovanni giovane» e scapigliato esprime il tumulto dei sentimenti non ancora placati nella meditazione e nella comprensione profonda della visione sostenuta. Seguono le altre visionarie interpretazioni: I quattro cavalieri, Caino e Abele, La Fatica, La Fame, Il cavaliere bianco, La Pigiatura, La Gerusalemme corrotta, la Chiesa, La nuova Gerusalemme, in una scenografia ricca di simbolismi e profondamente fedele allo spirito del testo giovanneo. Un dipinto inedito, potentemente drammatico riprende il tema de «I quattro cavalieri dell'Apocalisse».

Mario Caffaro Rore, scomparso nel 2001, fu pittore di arte sacra molto attivo in Piemonte. Di lui è esposto un bell'«Autoritratto» giovanile e il bozzetto preparatorio per un dipinto che fa parte della collezione del Collegio, che forse illustra Ap I, 12-13 («E vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri uno simile a un Figlio d'uomo...»). Le raffigurazioni di Caffaro Rore sono più lievi,

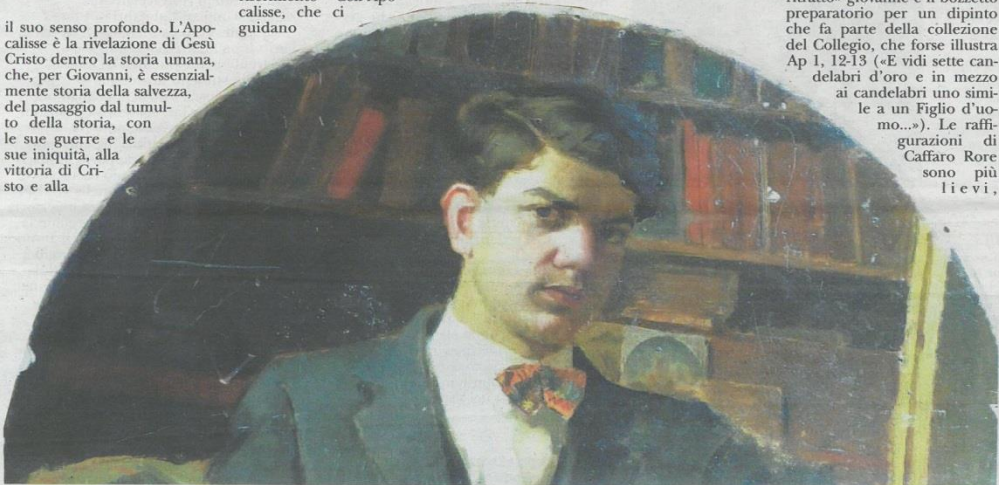
l'invenzione della stella a otto bracci identificata con la culla di paglia del Bambino.

Per gli altri autori in mostra l'Apocalisse, più che un tema religioso, è una condizione dello spirito a volte strettamente autobiografica, come per Guido Bertello, nato a Torino da padre langarolo e madre senese, che fu pittore, insegnante di disegno, grafico e illustratore. La sua «Fine del mondo» è lo sgomento di un bambino che si trova per strada coi suoi genitori, mentre dagli altoparlanti Benito Mussolini comunica gli italiani che la guerra è stata dichiarata. Il suo linguaggio è ancora figurativo, ma contrassegnato da una forte tensione quasi espressionistica, con un uso del chiaroscuro o del monocromo che illustrano ambienti cittadini stralunati o indeterminati, da cui emerge il biancore di volti inquieti.

Anche nelle opere dell'alexandrino Franco Sassi e di Cecilia Ravera Oneto, ligure, si può riconoscere un'Apocalisse privata, espressa da Sassi attraverso paesaggi familiari sconvolti dalla bufera, resi indeterminati da una luce alla van Gogh, dalla Ravera Oneto in una «Bufara» incarnata o patita da una figura femminile in agitazione, con braccia e mani enormi, con sullo sfondo un paesaggio da cataclisma.

La mostra, «Scrivi dunque le cose che hai visto - Ap I, 19 Sette artisti per l'Apocalisse», è aperta fino a maggio al Collegio San Giuseppe, via San Francesco da Paola 23, Torino.

Esposti i disegni di Mazzonis utilizzati per le litografie a un libro di Eugenio Corsini e un suo dipinto inedito



È la rivelazione di Gesù Cristo dentro la storia umana, verso la salvezza

pace del regno di Dio. Il contesto storico in cui fu scritto l'Apocalisse è quello delle comunità cristiane del I secolo, che attraversavano un momento difficile di persecuzione e dubbio. «La lettera che Giovanni scrive loro», dice fratel Alfredo Centra, direttore del San Giuseppe, «è un messaggio di consolazione e di speranza perché fondato su una certezza: la vittoria di Cristo crocifisso e risorto... [Tale messaggio] offrirà ai fedeli che devono affrontare la persecuzione, speranza e lucidità, non angoscia. Il messaggio è semplice e grandioso: la storia è nelle mani di Dio». Al tema dell'Apocalisse si sono ispirati gli artisti nei secoli; qui basti ricordare le quindici litografie per l'Apocalisse di Giovanni di Albrecht Dürer, che apparvero nel 1498 a Norimberga, e Hieronymus Bosch che nove anni prima dipinge «San Giovanni nell'isola di Pat-

in un percorso che induce alla meditazione, scandito dal silenzio; infatti la Taverna spiega anche che qui come non mai si è cercato, come dice Malraux, di *faire entendre les silences entre les oeuvres*, cioè di «far percepire nel raccoglimento la profondità del messaggio». Infine, le schede di approfondimento sono accompagnate da un lieve racconto di Simonetta Satragni Petruzzi. Di Ottavio Mazzonis, il grande pittore e scultore già noto ai lettori de «il nostro tempo», sono esposte le tavole preparatorie elaborate nel 1999 per un progetto di alto respiro e utilizzate per le litografie a corredo dell'«Introduzione all'Apocalisse di San Giovanni» di Eugenio Corsini (Fogola editore, 1999 Torino). Mazzonis nella sua lunga carriera ha inseguito il sogno di realizzare l'opera perfetta ed è stato tormentato dal rovello di aver fallito l'obiettivo, di non aver trasmesso alla posterità quel messaggio di pura bellezza che lo ispirava; possiamo oggi dire, a cinque anni dalla sua scomparsa, che il sogno è stato realizzato e la pura bellezza ci viene incontro dai suoi disegni e dai suoi dipinti. Il «San Giovanni anziano» della tavola «copertina», che medita sulla sua visione, è l'au-

E poi Caffaro Rore con opere che hanno la leggerezza di una danza e Kossuth con uno stupefacente «Crocifisso»



meno drammatiche rispetto a quelle di Mazzonis: le sue composizioni, ispirate al Rinascimento toscano, hanno la leggerezza di una danza o di una canzone.

Fra gli altri artisti affronta esplicitamente il tema religioso W. A. Kossuth, scultore prima che pittore, nato in Germania nel 1947, morto a Milano nel 2009. Dopo essere stato violinista e direttore d'orchestra alla Scala di Milano, nel '79 improvvisamente abbandonò la musica per dedicarsi alla scultura; di lui uno stupefacente «Crocifisso» in bronzo dalle forme stilizzate, con la testa di Cristo reclinata in avanti. L'amicizia con Mazzonis dal 2000 lo portò a percorrere la strada della pittura. Suo è il Ritratto di Ottavio Mazzonis in terracotta. Renzo Igne, nato nel 1940, scomparso nel 2001, nello studio-laboratorio a Castellamonte sperimentò materiali nuovi per le sue ceramiche e accanto al lavoro di scultore e plasmatore svolse un ruolo prima come docente, poi come dirigente nell'Istituto Statale d'Arte. Troviamo esposti i quattro Evangelisti e una «Natività» in terracotta smaltata su legno «cotto» nel forno della ceramica: deliziose le sagome del bue e dell'asinello e l'ingenuità della rappresentazione, con

SETTIMANALE

WWW.LAVOCEDELTEMPO.IT

il mostro tempo

con La Voce del Popolo
Primo Direttore
Carlo Chiavazza

Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 art. 1 comma 1, CB-NO/Torino

DOMENICA 3 MAGGIO 2015 ANNO 70 | NUMERO 17

€ 1,50